

LE A.C.L.I. ALLA VIGILIA DEL CONGRESSO

Verso la metà del prossimo mese di aprile le ACLI terranno a Cagliari il loro XII Congresso nazionale sul tema: «Le ACLI, movimento operaio di ispirazione cristiana, per un'alternativa al capitalismo in nome dell'uomo». L'attesa per questo avvenimento è ovviamente notevole non solo perchè esso costituisce — come ogni congresso — una verifica della gestione del movimento, ma anche per le vaste risonanze di carattere ecclesiale e politico che esso non potrà non avere. In quella sede, infatti, si tireranno le somme delle tensioni politiche e ideologiche e delle crisi organizzative che le decisioni del precedente Congresso di Torino e le susseguenti reazioni della minoranza aclista, del mondo ecclesiale e di quello politico hanno prodotto; e, presumibilmente, si definiranno in essa anche nuovi tipi di rapporti tra i suaccennati settori coinvolti nelle vicende di questo movimento.

Riteniamo perciò utile, in questa vigilia congressuale, ripercorrere sia le principali vicende di questi ultimi anni di vita aclista — i cui momenti salienti sono stati via via documentati e commentati sulla nostra rivista (1) — sia i più recenti episodi, in modo da far emergere con una certa chiarezza i problemi che potranno essere oggetto di dibattito in sede congressuale.

IL CONGRESSO DI TORINO

Il Congresso di Torino del 1969 fu senza dubbio un punto di svolta: con esso « si chiudeva un'epoca nella storia delle ACLI e se ne apriva un'altra » (2). Si chiudeva l'epoca « durata l'intero arco dei primi 25 anni della loro esistenza, e contrassegnata da una continua evoluzione associativa accompagnata da non infrequenti crisi di relazione con la Gerarchia e da rilevanti contrasti con altri settori del mondo cattolico. Periodo però nel corso del quale non si produssero mai fatti tali da mettere in discussione l'equilibrio di rapporti e di potere rappresentato dall'unità politica dei cattolici, attraverso la mediazione dell'interclassismo democristiano » (3).

Il periodo era allora caratterizzato dalla fase acuta della conte-

(1) Cfr. M. REINA, *Dopo Vallombrosa. I dirigenti aclisti a un bivio*, in *Aggiornamenti Sociali*, (sett.-ott.) 1968, pp. 563-574, rubr. 651; R. BAIONE, *L'XI Congresso nazionale di Gioventù Aclista*, *ibidem*, (marzo) 1969, pp. 177-192, rubr. 651; M. REINA, *XI Congresso delle ACLI*, *ibidem*, (sett.-ott.) 1969, pp. 559-568, rubr. 651; *ACLI ed Episcopato in dialogo*, *ibidem*, (aprile) 1970, pp. 323-334, rubr. 651; A. TOGNONI, *Il convegno delle ACLI a Vallombrosa*, *ibidem*, (sett.-ott.) 1970, pp. 575-590, rubr. 651; *ACLI e comunità ecclesiale*, *ibidem*, (maggio) 1971, pp. 373-384, rubr. 651; *Il nuovo rapporto ACLI-Gerarchia*, *ibidem*, (giugno) 1971, pp. 453-472, rubr. 651.

(2) E. GABAGLIO, *Relazione al Consiglio nazionale delle ACLI del 6-XI-1971*, in *ACLI-OGGI*, n. 235, 10 novembre 1971.

(3) E. GABAGLIO, *Relazione al Consiglio nazionale delle ACLI del 27-III-1971*, in *ACLI-OGGI*, n. 71, 27-29 marzo 1971.

stazione studentesca; dalla diffusa presa di coscienza del mondo operaio che sindacalmente già operava in modo unitario (iniziava allora l'«autunno caldo») e portava a livello della base il dibattito sull'unità organica del sindacato; dalla constatazione che la permanenza della coalizione governativa di centro-sinistra era da attribuirsi più alla carenza di altre alternative politiche che alla sua capacità di affrontare e risolvere i problemi della nostra società; dal sorgere di molti gruppi spontanei di matrice cattolica che dibattevano le tematiche conciliari dell'autonomia dei laici, della libertà di coscienza, del dovere di testimonianza cristiana impostata sulla carità e quindi sull'impegno per i poveri e gli emarginati. E' in questa atmosfera culturale che le ACLI si riunirono a Torino per riesaminare la loro collocazione nella società.

Le tre scelte che caratterizzarono quel Congresso, dando inizio al periodo più critico della storia delle ACLI, furono: — 1) **autonomia** di carattere culturale e programmatico nello svolgere la loro azione sociale; — 2) **fine del collateralismo con la DC** (in virtù del quale le ACLI in quanto tali si erano impegnate a far convergere i loro voti su questo partito) e con ogni altra formazione politico-partitica, e libertà di voto per gli aclisti; — 3) **scelta di «campo», o di classe**, e quindi **rifiuto dell'ideologia dell'interclassismo** caratteristica della D.C.

Significato politico.

I significati di queste scelte non erano di difficile individuazione. Sul piano politico si intendeva con esse **porre termine ad una unità politica dei cattolici** che risultasse da un impegno istituzionale. Le ACLI, infatti, avevano la sensazione di aver perduto molte battaglie in difesa del mondo del lavoro proprio in conseguenza delle esigenze poste da tale unità:

«Altre battaglie non furono nemmeno combattute sacrificando a priori sull'altare di una superiore unità — unità fondata sull'esigenza di difendere fondamentali valori di libertà ma via via sempre più strumentale — bisogni, aspirazioni e speranze. Sarebbe difficile dimostrare che la mediazione interclassista abbia funzionato equamente in tutte le direzioni. [...] La trasformazione del Paese in senso industriale avveniva senza che le forze e la classe dirigente fossero in grado di proporre, autonomamente, obiettivi di sviluppo che rispondessero alle profonde esigenze di riequilibrio, di giustizia e di vero progresso. [...] A partire dagli inizi degli anni sessanta le ACLI espressero per il settore di forze e di opinione che rappresentavano una pressione crescente, che non trovò interlocutori e risposte adeguate all'interno degli equilibri e degli schieramenti tradizionali. [...] A quel punto l'affermazione di una più piena autonomia da ogni condizionamento esterno e la fine del collateralismo si imponevano come condizioni indispensabili per uscir fuori da una contraddizione altrimenti insuperabile: tra la maturazione di un discorso critico sulla società italiana [...] e i comportamenti pratici delle ACLI. E' facile vedere come fosse in gioco la credibilità stessa del nostro messaggio e della nostra proposta» (4).

(4) E. GABAGLIO, *ibid.*

D'altra parte, come abbiamo accennato, ci si trovava in un periodo di intenso fermento politico-culturale ad opera di gruppi spontanei, anche di origine cattolica, e L. Labor — allora, presidente delle ACLI — aveva già precedentemente annunciato le sue dimissioni da presidente (pur rimanendo membro delle ACLI e del loro Consiglio nazionale) per poter dedicarsi alla fondazione dell'ACPOL (Associazione Culturale Politica) con lo scopo di giungere, attraverso il dialogo tra le forze impegnate in una trasformazione profonda della società, a una **rifondazione della sinistra**, e così aprire un'**alternativa all'immobilismo del centro-sinistra**.

Tale disegno, che era certamente conforme a talune elaborazioni culturali fatte dalle ACLI e a un certo tipo di orientamenti e di iniziative che si erano venuti accentuando a partire dal Convegno di Vallombrosa dell'anno precedente (5), poteva far presagire che la scelta dell'autonomia e della fine del collateralismo rispetto alla DC non fossero semplicemente orientate a una liberalizzazione del voto degli aclisti, per realizzare in concreto la riconosciuta libertà di coscienza e maturità del laicato nelle sue scelte temporali; ma piuttosto a rendere disponibile l'associazione stessa per un non ancora ben precisato impegno politico di segno contrario a quello precedente, in modo da recuperare ad una azione politica profondamente innovatrice parte di quel mondo cattolico che fino ad allora aveva optato per il partito di maggioranza relativa, considerato ormai insabbiato nella gestione di una politica moderata.

Si ventilava l'ipotesi di un'azione di sostegno — se non di una confluenza — a favore dell'ACPOL, qualora l'evoluzione delle vicende lo avesse consigliato; come pure ci si orientava a caratterizzare l'**impegno nel sociale**, tipico della tradizione aclista, **in senso genericamente più politico** (« il nuovo modo di far politica »). Rimane il fatto che l'unità politica dei cattolici, anche se non più sollecitata in modo esplicito dalla gerarchia italiana a partire dalle elezioni del 1968, dopo il Congresso di Torino ha cessato effettivamente di esistere, non certo nel senso di un impegno dei singoli aclisti a non far convergere i loro voti sulla DC, ma in quanto è stato espresso il rifiuto di un appoggio concordato delle ACLI a questo partito.

Significato ecclesiale.

1. Le decisioni di Torino assumevano anche un notevole significato per il mondo ecclesiale. Di fronte a un'attività politica o sindacale egemonizzata da movimenti di matrice laicista o marxista, nel mondo cattolico (e non solo in Italia) si era instaurata la prassi di dar vita ad **associazioni confessionali**, le quali o gestissero in proprio l'attività politica o sindacale (i vari partiti o sindacati « cristiani »), oppure curassero la preparazione morale, religiosa, civile e anche professionale dei lavoratori e più in generale dei cittadini cattolici, **con intenti puramente formativi**, vale a dire **pre-politici e pre-sindacali**. Si

(5) Cfr. M. REINA, *Dopo Vallombrosa ecc., cit.*

trattava di una legittima preoccupazione dettata dalla duplice necessità: 1) di creare un ambiente che alimentasse una ispirazione cristiana della vita anche in quei settori del mondo cattolico più coinvolti (spesso senza esservi preparati) dalle profonde trasformazioni di carattere socio-culturale, connesse col processo di industrializzazione; 2) di apportare un contributo originale (elaborato, cioè, sulla base dei valori tipici di una visione cristiana della vita) alla delineaazione dei nuovi moduli di convivenza sociale.

Si trattava, evidentemente, di iniziative caratteristiche del periodo di transizione da un tipo di società in cui prevaleva un'organizzazione di tipo rurale (scarsamente differenziata, con basso ritmo evolutivo e scarsa mobilità, e quindi con una cultura più omogenea e di carattere globalizzante) a un tipo di società industrialmente matura, nella quale le istituzioni civili, moltiplicandosi in funzione dell'accresciuta complessità dei rapporti sociali, tendono, in virtù del processo di secolarizzazione, ad acquisire finalità più circoscritte e più funzionali e perciò meno atte ad esprimere visioni di carattere globalizzante, quali sono le visioni religiose o ideologiche.

Le ACLI furono istituite appunto in un periodo di intensa caratterizzazione ideologica e in una società ancora contrassegnata da modelli di vita di tipo rurale (basti pensare che l'occupazione agricola superava allora il 45% del totale). Era perciò praticamente inevitabile che l'associazione di fatto si qualificasse e venisse gestita in modo da mettere in prima evidenza il suo carattere globalizzante (nella fattispecie, ecclesiale): esse erano la **propaggine operaia del mondo cattolico**, e come tali avevano sostanzialmente la **duplice funzione** di curare la formazione morale e religiosa dei lavoratori e di promuovere la loro preparazione immediata all'impegno politico e sindacale ispirato alla « dottrina del Cristianesimo secondo l'insegnamento della Chiesa » — intesa come una visione abbastanza unitaria e globale della vita sociale — e ritenuta « il fondamento e la condizione di un rinnovato ordinamento sociale » (art. 1 dello Statuto).

2. Dopo quasi 25 anni di vita in una società che ha subito profonde trasformazioni in conseguenza di un notevole ritmo di sviluppo industriale e sociale, le ACLI con la loro scelta di campo hanno voluto superare questo tipo di collocazione ecclesiale. « Le ACLI si definiscono e sono **componente cristiana del movimento operaio e non ala operaia del mondo cattolico organizzato**. Questo fatto è sempre stato implicito nella concezione e nella storia delle ACLI, ma è stato reso definitivamente manifesto con le decisioni dell'XI Congresso del 1969 » (6).

E' certo che le ACLI hanno contribuito — in una misura ovviamente difficile da precisare — a far emergere nella nostra comunità ecclesiale la consapevolezza delle trasformazioni culturali che toccano così da vicino il modo di essere della Chiesa nel mondo moderno in evoluzione. Esse si sono così inserite, con uno sforzo ora interpretativo, ora precorritore, anche se non sempre fortunato, nel solco tracciato dalle grandi encicliche sociali di quest'ultimo decennio e dai

(6) E. GABAGLIO, *Relazione al Consiglio nazionale del 6-XI-1971*, cit.